

«Gazzettino», le baruffe industriali

Finita la «proprietà diffusa», ora tutto è in mano a un ristretto gruppo di imprenditori

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Le relazioni sindacali con l'amministratore Italo Prario? «Disumane». Il direttore, Luigi Bacialli? «Totalmente sfiduciato». Gli azionisti, tutti industriali veneti? «In battaglia fra di loro». Aggiungere alle lamentele del comitato di redazione un buco in bilancio che sfiorerebbe i 70 miliardi di vecchie lire, le vendite in calo, l'assetto futuro ancora ignoto, la linea politica che sbanda a destra. Ed ecco i 135 giornalisti del «Gazzettino» di nuovo in sciopero: ieri e oggi, e con questi fanno già sei giorni. Cosa succede allo storico «quotidiano del Nordest»?

Accade, intanto, che stanno cambiando gli equilibri nella proprietà. Per quasi due decenni «Il Gazzettino» è appartenuto ad una trentina di azionisti veneti, nessuno con quote predominanti, guidati da Luigino Rossi, industriale calzaturiero: uno specchio, in qualche modo, dell'imprenditoria diffusa della regione. L'incanto si è rotto poco più di un anno fa, quando sono emersi gli effetti - il buco finanziario - di operazioni fallimentari della Pim, società pubblicitaria controllata dal Gazzettino. Una serie di soci, guidati da Gilberto Benetton e da René Fernando Caovilla, ha stretto un patto di sindacato, raggiunto una stringatissima maggioranza (50,3%), defenestrato Rossi dal consiglio d'amministrazione (per la prima volta privo della minoranza) e nominato come amministratore delegato Italo Prario.

Adesso è in corso un'ulteriore semplificazione. La cordata maggioritaria si è lievemente rafforzata con nuove adesioni. Oggi è principalmente composta da Benetton, Caovilla (altro calzaturiero), Ivano Beggio (Aprilia), Vittorio Coin, Paolo Sinigaglia (Alpi Eagles), Ti-

to Bastianello (Pam), Giuseppe Stefanel e Marino Grimani, presidente della camera di commercio di Venezia, candidato a guidare l'autostrada Padova-Venezia, indicato anche come futuro aspirante sindaco di Venezia per il centrodestra. E soprattutto sarà scontro aperto il 10 giugno, giorno dell'assemblea annuale, quando i soci saranno chiamati, probabilmente, a farsi carico del ripianamento del debito: è intuibile che gli azionisti minori abbandoneranno.

Per quel giorno, Rossi promette battaglia: contesterà qualche cifra, sosterrà che se errori di gestione ci sono stati, sono stati commessi collegialmente, da lui come dai membri della attuale maggioranza, che all'epoca sedevano in consiglio di amministrazione. Ma tutto ciò non dovrebbe cambiare di molto la sostanza: da proprietà «diffusa», il quotidiano sta definitivamente passando al controllo di un ristretto gruppo di potenti imprenditori veneti, con qualche caratteristica comune: già sono in parte alleati in altri grossi business legati alle autostrade; tutti appartengono all'area forte della regione, la «Patreve»: Padova, Venezia, Treviso.

Nel mentre, accadono cose curiose. La più visibile, è la svolta politica del direttore Luigi Bacialli: nominato poco più di un anno fa dalla attuale minoranza, ha decisamente stertato a destra con l'avvento di quella nuova - che ha tra i soci molta gente vicina a Forza Italia, ma anche un Benetton. Nel mirino, la sinistra e la Cgil, attaccate in editoriali insolitamente violenti, anzi del tutto nuovi per un quotidiano storicamente moderato. Al punto che la Cgil, stanca delle frecciate al «mullah Cofferati» ed ai suoi «giannizzeri», ha in mente iniziative pubbliche di protesta. Chissà, magari un volantaggio negli Autogrill: «Sior Benetton, ma lei è d'accordo col



Gilberto Benetton, al centro, con Marco Tronchetti Provera e Carlo Buora a sinistra

suo direttore?». Forse no. Ma mentre continuano a correre le solite voci sulla ricerca di nuovi direttori per il quotidiano veneto - il recalcitrante Giannantonio Stella del «Corriere», oppure Fabio Barbieri che ora dirige i quotidiani veneti del gruppo Espresso - Bacialli è in sella più che mai.

E poi c'è il futuro incerto del quotidiano. Italo Prario, l'amministratore, promette un piano editoriale-industriale da lacrime e sangue; o quantomeno da sole lacrime. Contenuti presunti: la chiusura della sede di Roma, l'«assorbimento» delle redazioni di Vicenza, Feltre e Conegliano in quelle di Bassano, Belluno e Treviso (già sono state cancellate le pagine regionali del Veneto e del Friuli), richiesta dello stato di crisi, «revisione» del trattamento economico dei giornalisti, che potrebbero anche calare di una decina di unità. Nulla di certo, però. Lamenta il comitato di redazione: «Con

Prario è difficilissimo dialogare: è arrogante, sposta le trattative, non ci fa discorsi chiari; o fai come dice lui e allora lo chiama dialogo, o niente. E il direttore Bacialli non si oppone mai».

Morale: il «Gazzettino» è sceso, dalle sue normali 140.000 copie, a 125.000. Di opinioni, ne corrono tante, nella regione più pettegola d'Italia. C'è una strategia volta a svilire il giornale? Benetton e soci vogliono venderlo - a Caltagirone, a Caracciolo, a chissà chi - per concentrarsi nei loro affari? Oppure, al contrario, intendono controllarlo totalmente per gestire meglio, anche sul piano politico locale, la pioggia di miliardi che potrebbe cadere sul Veneto per le nuove autostrade? E poi, naturalmente, c'è l'interpretazione più ovvia: che il quotidiano stia sbandando davanti all'ostacolo del buco finanziario, e che il pilota non sia particolarmente accorto. In questo caso, buona frenata, buon riavvio.

Lavoro interinale Nel Mezzogiorno la crescita più bassa

MILANO Cresce il popolo del «lavoro in affitto» ma soltanto nel Nord. Lo rileva una ricerca degli Artigiani di Mestre, che registra un incremento tendenziale del 5,3% nel 2001 per gli occupati interinali, i quali sfiorano le cinquecentomila unità complessive. La quota degli interinali sul totale degli occupati è pari all'1,75%, ma sale leggermente tra le donne con l'1,95% e molto più tra i giovani, che si attestano al 7,82%. Il lavoro in affitto giovanile vince nel Nord-Ovest (10,98%) e in alcune regioni del Nord-Est. Si registrano in Val d'Aosta e Piemonte le maggiori incidenze, rispettivamente con il 14,43% ed il 13,02% del totale dei giovani occupati.

Nel Meridione, invece, si manifestano i risultati più bassi con l'indice del 4%. È in particolare la Sicilia a segnare l'incidenza minore: 1,28%. Riguardo all'occupazione femminile, sono ancora Val d'Aosta e Piemonte a segnare le percentuali maggiori, rispettivamente il 6,39 e il 3,11. Seguono Lombardia e Lazio - entrambe con 2,79% - e l'Abruzzo (2,73%). In coda Sicilia (0,29%), Umbria (0,41%) e Campania (0,45%).

Martedì l'iniziativa dei sindacati Troppi incidenti Verifica sicurezza nei cantieri navali

MILANO Non sarà un blitz, perché manca il fattore sorpresa, ma sarà ugualmente un'operazione molto importante quella che martedì scatterà nei «cantieri paralleli» degli appalti che operano negli otto cantieri navali del Paese, una mobilitazione straordinaria promossa dai sindacati, con le rsu e i delegati alla sicurezza impegnati a verificare il rispetto delle norme antinfortunistiche, e suggerita dai troppi e gravi incidenti sul lavoro nelle aziende del gruppo Fincantieri. L'ultimo del 10 maggio a Marghera su una nave in costruzione l'operaio Vincenzo Castellano, 31 anni, mentre sta saldando in una condotta di ventilazione, si schianta sulle turbine dopo un volo di venti metri e i soccorritori perdono due ore preziose perché prima si deve quarciare la condotta con la fiamma ossidrica. Il lavoratore è tutt'ora gravissimo. Nella lunga catena di incidenti i lavoratori degli appalti hanno la peggio: a dicembre a Monfalcone scoppia un incendio sulla nave in allestimento e mentre si cerca di spegnerlo tutti scappano, ma mentre i dipendenti Fincantieri seguendo le procedure individuano subito le uscite di sicurezza, tutti i lavoratori degli appalti devono arrangiarsi alla meglio, anche tuffandosi in mare. Nessun ferito, per fortuna, ma il rischio è stato gigantesco. Dice Sandro Bianchi, Fiom: «La verifica di martedì applica un accordo sulla sicurezza, con particolare riferimento alle aree dove operano le terze ditte». Due gli aspetti più coinvolti, la timbratura e il protocollo di legalità. Timbratura: «Non tutti i dipendenti degli appalti timbrano l'ora di ingresso e uscita, nonostante spesso la giornata tocchi le 16 ore. Abbiamo chiesto garanzie, che però Fincantieri ha scaricato sulle ditte». L'altro problema, il protocollo di legalità, idea nata a Palermo dopo la scoperta di un'infiltrazione mafiosa, poi estesa a colpire il lavoro nero e illegale con riguardo ai cantieri. Bianchi: «Se si applica il protocollo, l'iniziativa spetta al prefetto e l'azienda accetta controlli a pettine molto fitti. Fincantieri si è detta disponibile». Sotto sorveglianza sarebbero Marghera e Monfalcone, teatri dei più gravi infortuni, «ma Fincantieri tergeversa, forse perché teme problemi di immagine».

Gli appalti occupano circa 20 mila addetti, ossia circa il doppio dei 9 mila dipendenti Fincantieri, con una distribuzione non omogenea. Monfalcone, Marghera e Sestri Ponente producono navi da crociera, il trasporto merci ad Ancona, Palermo e Castellammare di Stabia, e infine il naviglio militare a La Spezia e Riva Trigoso.

g.lac.

VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.
€ 49,00



VAGARY
TEKNO